

PERSONAGGI
DELLO SPETTACOLOHa diretto film dedicati a Puccini,
Tiburzi e Gostanza la strega di Libbiano

Un cantastorie che predilige la ricerca e il cinema impegnato per un'educazione capace di combattere la tv maledettamente pericolosa

di Luciano Gianfranceschi

FUCECCHIO. Benvenuti al cinema. E in questa città dove non c'è una sala cinematografica - eppure ce n'erano tre al coperto: Pacini, Bachi, Excelsior; e tre arene: Edison, Giardino, Nuova - il regista Paolo Benvenuti, 64 anni, radici familiari calligiane (Ponte a Cappiano), è venuto l'anno scorso da Pisa al circolo I-Care per presentare in anteprima il film "Puccini e la fanciulla". E raccontare della strega Gostanza, della mitologica Medea, del poeta Pasolini, del brigante Triburzi, del bacio di Giuda, di scomodi segreti di Stato in Sicilia...

«Sto ora lavorando a "Contumace" - anticipa - dedicato al soggiorno siracusano del Caravaggio per dipingere "Il seppellimento di Santa Lucia". Con la vicenda del grande pittore impegnato nel quadro, racconto la storia come pretesto per la mia idea di cinema. Perché Caravaggio era uno che prendeva le comparse, le metteva in posa, in scena, le illuminava e poi le dipingeva. Un percorso creativo come fa anche il regista cinematografico, preparando le inquadrature. Il film è una lunga galleria di "quadri", fino a formare una storia: viene costruito in quel rettangolo che è l'inquadratura, e che poi sarà lo schermo». Insomma, Benvenuti è un conta-storie di qualità. Mediante un lavoro di ricerca tra cinema e indagine storica ("nel confronto tra la memoria orale e quella scritta nei documenti ufficiali, capita spesso che quella degli archivi risulti falsa, e quella raccontata invece vera").

A 26 anni è stato assistente di Roberto Rossellini in "L'età di Cosimo de' Medici", assimilando la sua ipotesi di cinema per un'educazione integrale ("i ragazzi ormai stanno più ore davanti alla tv che insieme agli insegnanti o ai genitori. Se non riusciamo a fare chiarezza sulla funzione di questo strumento maledettamente pericoloso, che ne sarà di loro?").

Perché, ora, il Caravaggio?

«Perché la vicenda è legata a un episodio drammatico della vita del pittore. Quando evadde dal carcere di Malta dove era rinchiuso, fugge su una nave e arriva a Siracusa nel-

«Mio padre Mario, documentarista, maestro di Paolo e Vittorio Taviani mi ha trasmesso la passione per i film



Il grido di Benvenuti «Non perdiamo mai l'ironia fucecchiese»

Il regista sta lavorando a un film su Caravaggio la sua famiglia è originaria di Ponte a Cappiano

DALL'ARTE ALL'ARSENALE

Da giovane, il barbuto Paolo Benvenuti si dedica alla pittura e frequenta l'Accademia di belle arti a Firenze, dove i corsi vengono interrotti a causa dell'alluvione del 1966. Nel 1968 si avvicina alle esperienze del cinema d'avanguardia. Per promuovere il cinema di qualità, nel 1982 fonda a Pisa il cineclub Arsenale, un'istituzione multimediale, che mette insieme, oggi, più di diecimila soci. Nel 1998, conosce Paola Baroni, con la quale avvia una proficua collaborazione artistica - che si traduce attivamente nella realizzazione dei film sulla presunta strega Gostanza da Libbiano, e poi anche "Segreti di Stato", film che desta non poco interesse - e che ha sposato nell'anno 2000. La sua filmografia comprende cinque lungometraggi realizzati con i finanziamenti dal Ministero: Il bacio di Giuda (1988), Confortorio (1992), Tiburzi (1996), Gostanza da Libbiano (2000), Segreti di stato (2003).

In alto Paolo Benvenuti (a destra) durante una premiazione con Pupi Avati. A destra la locandina del film Segreti di Stato



l'ottobre 1608. Ha soltanto gli stracci che indossa, ma li trova un amico pittore, Mario Minniti conosciuto a Roma, e grazie a lui ottiene la commessa per il quadro da realizzare nella città siciliana. Compenso che gli servirà poi per andare via dall'isola. Il quadro è il seppellimento di Santa Lucia. L'artista deve ripartire da zero, trovare pennelli, colori, tele, e quant'altro: il quadro è enorme, 4 metri d'altezza per 3 di larghezza. In neanche due mesi fa il quadro, lavorando sodo».

La ricerca storica verso cosa s'è orientata?

«Con scienziati e tecnici, mediante radiografie e altri esami sul quadro, abbiamo cercato di ricostruire le varie elaborazioni che si sono susseguite. Ci sono dodici personaggi rappresentati, e lui li faceva senza prima disegnare le figure: dipingeva direttamente sulla tela. Alla figura sullo sfondo, se poi ne sovrapponeva un'altra, quella sotto è stata ritrovata dipinta completamente, eppure coperta quando se ne vede soltanto l'espressione del volto. Lavorava in maniera straordinaria. E vorrei far rivedere proprio questo. Raccontarlo in un film, dato l'interesse che il Caravaggio suscita a livello mondiale».

Quanto è importante essere figlio d'arte?

«Mio padre Mario è documentarista, fucecchiese, abita

a Pisa. E' stato il maestro dei fratelli Paolo ed Emilio Taviani, sanminiatesi, negli anni Cinquanta. Poi, da insegnante di matematica, s'è dedicato alla scuola, è diventato preside a San Miniato. M'ha trasmesso la passione per il cinema, e da preside s'è battuto affinché il linguaggio cinematografico venisse introdotto nella scuola come materia d'insegnamento in quanto si vede la televisione tutti i giorni, ma i ragazzi non sanno leggerla, deco-

dificarla. E allora bisognerebbe che la scuola insegnasse come guardare le immagini televisive e cinematografiche. Alla scuola Pacinotti di Pontedera, insieme ad alcune insegnanti, mio padre aveva costituito un gruppo di lavoro sul cinema, coinvolgendo gli studenti e realizzando "corti" opera dei ragazzi stessi. Ha anche inventato una rassegna, che si chiama Biennale del cinema dei ragazzi: si svolge a Pisa, con i film realizzati nelle scuo-

le d'Italia dagli studenti di classi medie ed elementari. Prossimo appuntamento nel 2011". Salvo tagli alla cultura, anche se c'è il sostegno della Provincia di Pisa.

Va al cinema?

«No, è da una trentina d'anni che non ci metto piede. Il cinema contemporaneo non mi piace, specialmente i film italiani. Perché quest'attenzione su come costruire le inquadrature, e anche sulla ricerca storica, è qualcosa che prima facevano tutti i grandi maestri. Poi pian piano hanno smesso un po' tutti, e ora i film vengono fatti in una maniera che non mi piace. Per me, l'architettura drammaturgica ha bisogno di alcuni elementi fondamentali: un inizio, lo svolgimento interno, una tensione narrativa (che non deve mai cadere) e la conclusione possibilmente sorprendente e inaspettata. E comunque opere, utilizzabili anche dal punto di vista didattico nella scuola, che svolgano un ruolo educativo nel senso più alto del termine».

Qual è il film migliore, e quello che ha avuto il maggior riconoscimento?

«Il premio più prestigioso che ho avuto è al Festival di Locarno, per Gostanza da Libbiano. Basato su gli atti di un processo del 1594 a una donna, accusata di stregoneria dal Sant'Uffizio. Dal verbale del processo (il manoscritto

Fondamentali gli interventi di scienziati e specialisti per la nuova opera dedicata al pittore che in Sicilia ripartì da zero

era stato ritrovato presso l'archivio storico del Comune di San Miniato) abbiamo ricavato la sceneggiatura. Nel verbale del notaio, durante la tortura a Gostanza, vi sono ghirigori, macchie, disegni: è accaduto qualcosa che non ha voluto trascrivere? Così inizio a capire, magari a immaginare, il rapporto con quella realtà, a ricostruire le sensazioni dei personaggi implicati nella vicenda». Poi spiega: «Nel ruolo dell'inquisitore ho voluto un vero sacerdote, padre Valentino Davanzati, interprete del rovello interiore dell'accusatore. Così come, per il film "Confortorio" è stata molto importante la collaborazione del professore cerretese Adriano Prosperi, che m'ha accompagnato durante tutto il lavoro di studio sui rapporti tra i vari personaggi».

Qual è il film che non scorderà mai?

«Il primo realizzato, "Il bacio di Giuda". Anche se ancora incerto dal punto di vista del linguaggio cinematografico, mi ha molto coinvolto, e m'ha fatto scoprire il modo di lavorare e raccontare. Anche il legal thriller "Segreti di stato" è intrigante: una rilettura della storia italiana recente. In particolare sulla mafia e sulla strage di Portella delle Ginestre, alla luce della lettura dei documenti desecretati dei servizi segreti nordamericani. Così prossimamente tornerò a girare in Sicilia, il nuovo film sul Caravaggio».

Lei ha radici fucecchiesi...

«Il babbo è nato alle Calle, mentre i parenti stanno ormai soprattutto a Fucecchio. Il bisnonno aveva cinque figli, quattro maschi e una femmina, per cui ogni figlio avrà messo al mondo tre-quattro figli, e così all'ultimo raduno di famiglia che abbiamo fatto a Fucecchio, si fa all'incirca ogni dieci anni, eravamo poi centosessanta a tavola a pranzo, a San Miniato, al ristorante Il Convio. La cosa buffa è che il simpatico cugino, coetaneo di mio padre, Beppe Malvolti, insisteva a dire: "Io sono l'unico sicuro di essere un Benvenuti. Perché la mia mamma era una Benvenuti; mentre gli altri erano maschi e ne portano il nome, però... C'è ancora la tipica ironia fucecchiese - conclude - non perdiamola».

«Ogni dieci anni c'incontriamo per un raduno di famiglia al ristorante. L'ultima volta eravamo centosessanta



Paolo Benvenuti con la moglie Paola Baroni